

GUERRE, MENZOGNE E SEGRETI DI STATO. PER UNA STRATEGIA GLOBALE CONTRO IL TERRORISMO

*Dick Marty**

SOMMARIO: 1. Guerre alla droga e guerra al terrorismo. Una breve premessa. – 2. L'analisi dell'oggi. – 3. Quale sicurezza nel contrasto al terrorismo? – 4. Alcuni nodi critici. – 5. Considerazioni conclusive.

1. Guerre alla droga e guerra al terrorismo. Una breve premessa

Nel 1971 il presidente degli Stati Uniti Richard Nixon dichiara la guerra alla droga (War on Drugs). L'operazione è lanciata in grande stile, con forti accenti emozionali. La tutela della salute dei cittadini americani e la difesa dell'economia del paese sono gli scopi dichiarati di questa campagna. La droga è presentata come un pericolo mortale, un nemico perfido in grado di corrompere il tessuto sociale della nazione. Trent'anni dopo, il presidente George Bush veste i panni del comandante in capo delle forze armate e dichiara la guerra al terrorismo (War on Terror). Conclude la sua solenne allocuzione con un'invocazione religiosa, citando un versetto del Salmo 23 del Vecchio Testamento, noto anche come il salmo del buon pastore¹. Riferendosi a questa guerra Bush utilizzerà anche il termine di crociata², locuzione carica di significato e di conseguenze. Pochi giorni dopo gli attentati dell'11

* Già magistrato e già Deputato al Consiglio degli Stati (Senato svizzero) e all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

¹ «*Even though I walk through the valley of the shadow of death, I fear no evil, for You are with me*», citazione tratta dal discorso presidenziale di G. W. Bush dell'11 settembre 2001. Il testo integrale del discorso è disponibile al seguente indirizzo <http://www.historybox.it/discorso-del-presidente-bush-la-notte-dell11-settembre-2001/>.

² «*This a new kind of – a new kind of evil. And we understand. And the American people are beginning to understand. This crusade, this war on terrorism is going to take a while*», discorso del Presidente G.W. Bush del 16 settembre 2001: a tale proposito, cfr. J. LYONS, *Bush enters Mid-east's rhetorical minefield*, Reuters, 21 ottobre 2001.

settembre 2001, il presidente ammonisce: O con noi o contro di noi³.

Guerre molto diverse ma con numerosi punti in comune. Droga e terrorismo sono indubbiamente minacce serie e temibili. In entrambi i casi i presidenti hanno enfatizzato i pericoli, speculato sulle emozioni e fatto leva sulla paura dei cittadini. Attitudine pagante, perlomeno nell'ottica degli indici di popolarità dei due presidenti. Gli interventi militari e le reazioni emotive ad atti terroristici hanno peraltro spesso servito gli interessi dei governi in carica, in particolare quelli che erano in perdita di consensi. Così è stato con i bombardamenti della Serbia e in Sudan per Clinton, dopo l'umiliazione della vicenda Lewinsky, così con l'attacco alla Libia per Sarkozy, e pure con la grande manifestazione a Parigi per Hollande dopo l'eccidio presso la redazione di Charlie Hebdo. In queste guerre contro la droga e contro il terrorismo, i governi sono riusciti a fare accettare dalla popolazione dei provvedimenti spettacolari, spesso contrari ai principi fondamentali di una democrazia. Le strategie di comunicazione e di manipolazione hanno in entrambi i casi saputo assicurarsi l'appoggio massiccio dei cittadini, tenendo ben nascosti gli obiettivi reconditi di tali azioni. Un collaboratore vicino a Nixon ha rivelato, anni dopo, che il presidente voleva servirsi della crociata contro la droga per indebolire i Neri, il cui movimento si era molto rafforzato dopo le conquiste degli anni Sessanta, e per discreditarne gli oppositori alla guerra del Vietnam, presentati come consumatori abituali di marijuana⁴. La repressione del crack, droga usata comunemente dai Neri e della marijuana è stata infatti molto più dura rispetto a quella della cocaina, stupefacente usato prevalentemente dai Bianchi. Oggi sappiamo che gli interventi armati in Afghanistan, in Iraq, in Libia e in Siria sono stati giustificati con asserzioni false o con mezze verità che, come lo ha ben ricordato una volta la Corte di cassazione italiana, sono le peggiori menzogne. Interventi presentati come operazioni contro il terrorismo e come un aiuto alle opposizioni democratiche di regimi dittatoriali, che hanno in realtà anche e soprattutto nascosto interessi geostrategici ed economici. Servivano pure a tranquillizzare la propria popolazione e a trasmettere l'immagine di un governo in grado di reagire con tempestività ed efficienza.

Il bilancio di queste due guerre è a dir poco catastrofico. Il proibizionismo rigoroso in materia di stupefacenti ha in realtà favorito l'insorgere del più importante fenomeno criminale di tutti i tempi, ha contribuito all'esplosione della corruzione, alimentato il traffico d'armi e la diffusione dei conflitti, inquinato le istituzioni di paesi democratici e provocato una crisi senza precedenti del sistema penitenziario, senza minimamente influire sulla facilità per il consuma-

³ «Every nation in every region now has a decision to make: Either you are with us or you are with the terrorists» allocuzione di G.W. Bush del 19 settembre 2001 dinanzi al Congresso, il cui testo integrale è a disposizione al seguente indirizzo https://philosophynow.org/issues/52/The_Bush_Disjunction.

⁴ D. BAUM, *Legalize It All – How to win the war on drugs*, in *Harper's Magazine*, aprile 2016.

tore di reperire la droga. Gli interventi militari nel Medio Oriente hanno provocato oltre duecento mila morti, enormi spostamenti di popolazione, devastato interi paesi e annientato proprio gli Stati che contrastavano più efficacemente l'estremismo islamista. Questi sconvolgimenti hanno in realtà considerevolmente rafforzato i movimenti che ricorrono all'arma della violenza indiscriminata e del terrore. Tra le conseguenze di queste guerre vi è anche la nascita del cosiddetto Stato Islamico con una propria entità territoriale. Tra i pochi beneficiari di questo caos, l'industria dell'armamento che registra un incremento spettacolare della sua produzione e trova nuovi campi di sperimentazione in situazione reale.

2. L'analisi dell'oggi

Questi brevi cenni storici ci permettono di capire che il fenomeno attuale del terrorismo e le risposte di contrasto messe in atto non possono essere valutate in un'ottica esclusivamente di tecnica giuridica e di legalità. L'antiterrorismo ha oggi assunto una chiara dimensione politica poiché mette consapevolmente in discussione non solo il principio della legalità ma anche l'essenza stessa del modello democratico e il principio dello stato di diritto.

L'11 settembre è ovviamente un evento traumatico che scuote violentemente la società americana. Gli attentati di New York e Washington sono il primo attacco avvenuto su suolo statunitense dopo il bombardamento della flotta americana a Pearl Harbor nel dicembre del 1941. La reazione è violenta e caratterizzata da uno spirito di vendetta. L'amministrazione Bush oltre alle già citate opzioni militari opera scelte di tipo giuridico e politico che condizioneranno pesantemente l'atteggiamento della quasi totalità degli Stati europei e di istituzioni internazionali di primaria importanza. Al-Qaida è definita come il nemico da abbattere, anche se non è mai stata un'organizzazione strutturata e che ha poco o nulla a che fare con lo Stato islamico, Ben Laden diventa il nemico numero uno, il simbolo da distruggere, bersaglio di una gigantesca caccia all'uomo che dura un decennio.

L'amministrazione Bush ritiene che le istituzioni dedicate alla repressione della criminalità – polizia, pubblico ministero, tribunali – non sono adeguate per far fronte a questo tipo di terrorismo. Si tratta infatti di una guerra, non di un conflitto classico tra due eserciti, ma di una guerra asimmetrica. Le Convenzioni di Ginevra che disciplinano il diritto della guerra non sono pertanto applicabili, afferma il governo americano. Nasce così l'immagine del nemico combattente, un concetto sconosciuto in diritto internazionale. Alla CIA vengono attribuite nuove e importanti competenze. Essa è in particolare incaricata di eseguire le *Extraordinary Renditions*, arresti arbitrari operati in numerosi paesi del mondo, seguiti poi da estradizioni senza alcuna tutela giudiziaria verso paesi che praticano sistematicamente le

peggiori forme di tortura⁵. Una pratica peraltro già messa in opera dall'amministrazione Clinton. La CIA è anche incaricata di gestire una rete di carceri segrete sparse nel mondo, anche in Europa – in particolare in Polonia, in Romania, in Lituania – strutture satelliti di un carcere allestito presso la base militare americana di Guantanamo Bay sull'isola di Cuba. Fanno parte di questa rete anche le prigioni di Abu Ghraib in Iraq et di Bagram in Afghanistan gestite dalle forze americane. Nessuna di queste strutture si trova sul territorio statunitense: si tratta di evitare che un qualsiasi giudice possa intervenire e costatarne il carattere anticostituzionale. Come vedremo, la Corte Suprema finirà tuttavia per confrontarsi con questa realtà, con risultati alterni e deludenti. In questi centri vengono applicate le cosiddette tecniche di interrogatorio rafforzate, denominazione pudica per designare la tortura (*waterboarding*, privazione di sonno, rumore assordante, temperature estreme, obbligo di posizione eretta per decine di ore, umiliazioni e minacce di ogni genere)⁶. Queste tecniche di tortura, espressamente autorizzate dai massimi dirigenti statunitensi, sono state messe a punto anche con la collaborazione dell'Associazione americana di psicologia⁷, una violazione manifesta e gravissima delle più elementari norme di deontologia, a dimostrazione del degrado etico che ha coinvolto parti importanti anche della società civile. Vero anche, tuttavia, che le reazioni più vivaci contro queste derive si sono manifestate proprio negli Stati Uniti, diversamente dall'Europa dove la maggioranza delle forze politiche ha dato prova di una sconcertante passività in merito alla complicità dei propri governi nell'attuazione di tali strumenti contrari all'ordinamento costituzionale di ogni Stato fondato sulla supremazia del diritto. In seno alla stessa CIA vi sono state forti opposizioni: si è fatto valere che l'istituzione ha compiti di intelligence e non è certo sua missione assumere mansioni di carcerieri e di aguzzini. Molti quadri superiori hanno così reagito con insofferenza all'ingerenza del Pentagono, diretto da Donald Rumsfeld, che ha imposto all'agenzia la strategia antiterrorismo del dopo 11 settembre. Irritazione tanto maggiore se si pensa che la CIA è stata creata⁸ e voluta come agenzia leader nel campo dell'intelligence completamente indipendente

⁵ COUNCIL OF EUROPE, *CIA above the law? Secrets detentions and unlawful inter-state transfers of detainees in Europe*, Council of Europe Publishing, Strasbourg, 2008. Questa pubblicazione, di cui esiste anche la versione in francese, contiene i due rapporti presentati all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa nel 2006 e nel 2007 (relatore Dick Marty), nonché il parere giuridico della Commissione europea per la democrazia attraverso il diritto (Commissione di Venezia) sulle *renditions* e le carceri segrete.

⁶ Tra le numerose fonti, il rapporto confidenziale del Comitato internazionale della Croce Rossa del febbraio 2007: *ICRC Report on the treatment of fourteen "High Value Detainees" in CIA custody*, in *New York Revue of Books* del 9 aprile 2009.

⁷ D. H. HOFFMAN, *Report to the special Committee of the board of directors of the American Psychological Association, Independent review relating to ethics guidelines, national security interrogations, and torture* del 2 luglio 2015.

⁸ L'agenzia è stata creata dal National Security Act nel 1947 adottato dal Congresso su proposta del presidente Truman.

dai militari (ciò che quest'ultimi hanno considerato come una sconfitta⁹).

In occasione della sessione ordinaria della NATO nei primi giorni di ottobre 2001, gli Stati Uniti invocano l'applicazione dell'art. 5 del Trattato del Nord Atlantico, norma che impegna le parti a prestare assistenza militare al membro dell'alleanza vittima di un attacco armato¹⁰. L'emozione provocata dagli eventi dell'11 settembre è ancora vivissima e nessuno osa mettere in discussione l'applicabilità di tale normativa. Sulla base di questo voto unanime, gli Stati Uniti concludono una serie di accordi segreti con i membri della NATO, accordi poi estesi ai paesi candidati all'adesione alla NATO e ad alcuni paesi membri del Partenariato per la pace, un'organizzazione che riunisce la NATO e paesi non membri. Tali accordi sono importanti poiché aiutano a spiegare – certamente non a scusare – l'atteggiamento dei governi europei di ieri e di oggi. I principi di questi accordi segreti sono i seguenti:

- le operazioni sono sempre dirette dalla CIA;
- gli agenti della CIA godono della piena immunità in tutti paesi;
- se richiesti, gli Stati presteranno assistenza alla CIA, di regola tramite i servizi segreti militari;
- tutte queste operazioni sottostanno al massimo grado di segretezza della NATO, ovvero al principio *Need to know*. Ciò significa che solo pochissime persone, anche all'interno dello stesso governo, saranno al corrente della natura delle operazioni in corso.

L'Europa democratica collabora così, con modalità diverse, al sequestro di persone su semplice indicazione della CIA o di propria iniziativa, al loro trasporto e alla loro detenzione a Guantanamo, in carceri segrete ospitate sul proprio territorio o alla loro consegna a paesi che notoriamente praticano le forme più orribili della tortura. Governi di destra e di sinistra fanno di tutto per ostacolare quelle autorità giudiziarie – poche invero¹¹ – che hanno tentato di far lu-

⁹J. RISEN, *State of War*, Free Press, New York, 2006.

¹⁰L'art. 5 del Trattato Nord Atlantico del 4 aprile 1949 recita: Le parti convengono che un attacco armato contro una o più di esse in Europa o nell'America settentrionale sarà considerato come un attacco diretto contro tutte le parti, e di conseguenza convengono che se un tale attacco si producesse, ciascuna di esse, nell'esercizio del diritto di legittima difesa, individuale o collettiva, riconosciuto dall'art. 51 dello Statuto delle Nazioni Unite, assisterà la parte o le parti così attaccate intraprendendo immediatamente, individualmente e di concerto con le altre parti, l'azione che giudicherà necessaria, ivi compreso l'uso della forza armata, per ristabilire e mantenere la sicurezza nella regione dell'Atlantico settentrionale. Ogni attacco armato di questo genere e tutte le misure prese in conseguenza di esso saranno immediatamente portate a conoscenza del Consiglio di Sicurezza. Queste misure termineranno allorché il Consiglio di Sicurezza avrà preso le misure necessarie per ristabilire e mantenere la pace e la sicurezza internazionali.

¹¹Esemplare, in proposito, l'impegno della Procura di Milano (e in particolare dei PM Armando Spataro e Ferdinando Pomarici) nella nota vicenda Abu Omar. Oltre alle notevoli difficoltà dell'inchiesta, i magistrati hanno dovuto pure affrontare l'ostruzionismo dei vari governi, di destra e di sinistra, che si sono succeduti.

ce su queste attività criminose. I governi rifiutano di azionare i meccanismi di assistenza giudiziaria internazionale e invocano sistematicamente il segreto di stato sia nei confronti dei giudici che del parlamento.

La Corte costituzionale tedesca ha denunciato, purtroppo tardivamente, il ricorso abusivo al concetto di segreto di stato da parte del governo nei confronti di una commissione parlamentare d'inchiesta. Il ricorso era stato inoltrato dalla frazione liberale, allora all'opposizione. Quando giunge la sentenza della Corte costituzionale la legislatura è ormai conclusa e la commissione d'inchiesta automaticamente sciolta. Socialisti e democristiani sono troppo compromessi con quanto capitato, i liberali hanno invece lasciato l'opposizione per raggiungere la coalizione governativa (assumendo tra l'altro la responsabilità del ministero degli Affari esteri) e il partito Die Linke non ha i numeri necessari per chiedere l'istituzione di una nuova commissione d'inchiesta. Così il governo non è più costretto a trasmettere le informazioni che si era rifiutato, a torto, di condividere con la commissione parlamentare¹².

Anche l'Organizzazione delle Nazioni Unite decide di contrastare il fenomeno del terrorismo venendo meno ai suoi stessi principi. Il Consiglio di Sicurezza allestisce così delle "liste nere" di organizzazioni e di persone fisiche sospettate di sostenere il terrorismo. Provvedimento potenzialmente utile, ma il modo con il quale queste liste sono gestite non può che lasciare sgomenti. Chi si trova su tale lista non solo non conosce il dettaglio delle accuse a suo carico, ma non ha nessuna facoltà di ricorrere ad un'istanza indipendente, non può difendersi; tutto il suo patrimonio è posto sotto sequestro nel mondo intero e non ha più il diritto di lasciare il suo paese di residenza. Di fatto non può più svolgere nessun tipo di attività, essendo privato della possibilità di disporre di una relazione bancaria. Una situazione di morte civile che può durare anni, quand'anche la giustizia penale abbia positivamente accertato l'assenza di elementi probatori a suo carico¹³. Sono calpestati così i valori fondamentali stessi su cui si fonda l'ONU: l'Organizzazione ha quale scopo, tra l'altro, di promuovere il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali a vantaggio di tutti gli individui nonché il rispetto del diritto internazionale¹⁴.

3. *Quale sicurezza nel contrasto al terrorismo?*

A tutti i livelli si fa passare così la convinzione che la sicurezza dei cittadini esiga rinunce e sacrifici nell'ambito delle libertà individuali e democratiche. Ciò

¹²Parliamentary Assembly of the Council of Europe, *Abuse of state secrecy and national security: obstacles to parliamentary and judicial scrutiny of human rights violations*, 16 settembre 2011 (relatore Dick Marty).

¹³Parliamentary Assembly of the Council of Europe, *United Nations Security Council and European Union blacklists*, 16 novembre 2007 (relatore Dick Marty).

¹⁴Art. 1 dello Statuto delle Nazioni Unite del 26 giugno 1945.

avviene con la complicità di ampie frange delle forze politiche e dell'opinione pubblica stessa, adeguatamente condizionata in tal senso¹⁵. Il cittadino sembra essere d'accordo di rinunciare alla protezione di parte dei suoi diritti e della sua privacy, convinto che ciò contribuisca alla propria sicurezza, tanto io non ha nulla da rimproverarmi. La Gran Bretagna si è appena dotata, in un clima di quasi totale indifferenza, di una legge di sorveglianza delle comunicazioni private che, come è stato detto, farebbe invidia anche ai regimi dittatoriali¹⁶. Recenti rivelazioni hanno peraltro dimostrato come questi strumenti siano utilizzati non solo per spiare privati cittadini, ma anche diplomatici, capi di stato, aziende di paesi alleati¹⁷. Sotto copertura di lotta al terrorismo siamo pertanto nell'ambito dello spionaggio diplomatico e industriale.

La commissione senatoriale americana presieduta da Dianne Feinstein giunge a conclusioni estremamente negative sul lavoro della CIA nell'ambito della sua attività di contrasto al terrorismo¹⁸. Contrariamente a quanto aveva affermato il presidente Bush¹⁹, i metodi di interrogatorio della CIA, chiaramente designati come atti intollerabili di tortura, non hanno avuto alcun ruolo nello sventare attentati. Non solo: la Feinstein accusa la CIA di aver spiato i computer della commissione durante il suo lavoro²⁰. La cattura e l'uccisione di Ben Laden dopo una caccia durata dieci anni e uno spiegamento impressionante di mezzi sono state festeggiate come una grande vittoria. L'uccisione di Ben Laden, inerme e disarmato, è stata addirittura definita come un atto di giustizia dal presidente Obama, già professore di diritto costituzionale: *Justice has been done* esclama esultante dinanzi alle telecamere²¹. Ben Laden avrebbe potuto facilmente essere trasportato negli Stati Uniti per essere processato, ipotesi invero

¹⁵ Anche media prestigiosi contribuiscono a diffondere notizie infondate per preparare l'opinione pubblica all'entrata in guerra contro l'Iraq. Lo stesso *New York Times* lo ha riconosciuto in un suo editoriale del 26 maggio 2004 (*From the Editors: The Times and Iraq*). Il *Washington Post*, che ha pubblicato per primo la notizia in merito all'esistenza di carceri segrete della CIA in Europa, ha confermato, rispondendo a una precisa richiesta del relatore del Consiglio d'Europa, che le loro fonti avevano pure indicato che tali prigionieri si trovavano in Polonia e Romania e che tale dettaglio fu omesso nella pubblicazione a seguito di un deal with the officials.

¹⁶ S. OTHMANI, *L'adoption du Investigatory Powers Act, la contestable loi britannique sur la surveillance*, Institut de recherche et d'études en droit de l'information et de la communication (I.R.E.D.I.C.), Université d'Aix-Marseille, 31 dicembre 2016, consultabile all'indirizzo <http://junon.univ-cezanne.fr/u3iredic/?p=19911>.

¹⁷ Documentazione pubblicata dal sito di WikiLeaks.

¹⁸ D. FEINSTEIN, *CIA Torture Report*, Senate Select Committee on Intelligence, 9 dicembre 2014.

¹⁹ In particolare nel suo discorso del 6 settembre 2006.

²⁰ Fatto ammesso dalla stessa CIA, si veda *Inquiry by C.I.A. Affirms It Spied on Senate Panel*, in *New York Times*, 31 luglio 2014.

²¹ Discorso del 1° maggio 2011.

mai presa in considerazione. In realtà, oggi ancora non vi sono elementi probatori concreti del suo reale coinvolgimento negli attentati dell'11 settembre. Certi, invece, sono i contatti perlomeno ambigui della CIA con i jihadisti quando si trattava di combattere i Sovietici in Afghanistan, ambiguità di cui l'esercito americano ha pure dato prova nei confronti dell'enorme traffico di droga che ha origine in quel paese²².

I risultati dell'azione di contrasto al terrorismo islamico sono perlomeno incerti, per non dire controproducenti. Certo è che le scelte politiche operate hanno avuto e continuano ad avere conseguenze devastanti per i valori che sono alla base delle democrazie occidentali. Menzogne, manipolazione dell'opinione pubblica, atti di guerra illegali, violazione sistematica dei diritti fondamentali del cittadino, ricorso alla tortura, il cui divieto assoluto costituisce uno dei grandi principi del diritto internazionale della nostra stessa civiltà, hanno caratterizzato la reazione contro il terrorismo dopo l'11 settembre. Come non vedere in questo quadro desolante una grave sconfitta del mondo occidentale? Queste reazioni sono state avviate dall'amministrazione americana, subito condivise o comunque tacitamente accettate dagli Stati europei, dalla maggioranza delle cerchie politiche – nel migliore dei casi queste sono state zitte – e da un'opinione pubblica convinta dell'ineluttabilità del terrorismo e della necessità di combatterlo con tutti i mezzi.

È assai interessante osservare come, di fronte al terrorismo, politica e opinione pubblica siano pronte a sacrificare valori di grande importanza che hanno impregnato la nostra società, senza che sia provata l'efficacia di tale rinuncia, mentre ci si oppone con veemenza a provvedimenti assai semplici per contrastare fenomeni che mietono molte più vittime. Valgano due esempi. Tra il 2001 e il 2013 negli Stati Uniti vi sono state 3.030 vittime per atti di terrorismo²³. Nello stesso periodo, sempre negli Stati Uniti, si contano 406.496 morti dovuti all'uso di un'arma da fuoco. Nonostante la drammaticità di questo bilancio – che esso, sì, fa pensare a una guerra! – politici e maggioranza della popolazione non sono pronti ad adottare una regolamentazione più restrittiva delle armi da fuoco. Lo stesso dicasi per la circolazione stradale. Nel 2016 sulle strade francesi sono morte 3.469 persone²⁴, cifra infintamente superiore a quella delle vittime di atti terroristici. Eppure vi sono forti opposizioni a controlli più incisivi della velocità e dell'alcolemia, fattori riconosciuti come causa principale degli incidenti gravi

²² S. P. DALE, *American War Machine: Deep Politics, the CIA Global Drug Connection, and the Road to Afghanistan*, Rowman & Littlefield, Lanham MD, 2010 e J. RISEN, *State of War*, cit.

²³ Di cui 2.990 a seguito degli attentati dell'11 settembre. Nello stesso periodo 350 cittadini americani hanno perso la vita in attentati all'estero (@CNN, *American deaths in terrorism vs. gun violence in one graph*, 2 ottobre 2015).

²⁴ Un morto ogni tre ore. I feriti sono 72.199, di cui 27.214 ospedalizzati (fonte: *Observatoire national interministériel de la sécurité routière*).

della circolazione. Questi rilievi nulla tolgono alla gravità dell'uso indiscriminato della violenza. Servono però a riflettere sulla diversa percezione dei pericoli nella popolazione, sulla sua disponibilità a sacrificare o meno talune prerogative. Sensibilità che il potere politico abilmente sfrutta e amplifica. La paura è ormai diventata uno strumento usuale del marketing politico per giustificare norme più restrittive delle libertà e l'attribuzione di maggiori poteri all'esecutivo. Il presidente francese non esita a proclamare siamo in guerra²⁵, ciò che è al limite insultante nei confronti delle popolazioni che sono veramente quotidianamente vittime di conflitti armati. Parlare di stato di guerra costituisce inoltre una forma di riconoscimento della statura internazionale dei terroristi, ciò che è esattamente quanto essi vogliono. Come lo dimostra la storia, la paura chiama la repressione. Nel suo celebre discorso del 1941, il presidente Roosevelt, illustrando la sua visione sul ruolo degli Stati Uniti nel mondo ormai in guerra e sui valori da perseguire, proclama le quattro libertà, tra queste proprio la libertà dalla paura²⁶. Questa libertà è oggi assai lontana dall'essere realizzata, semmai lo sia stata in passato. Uno storico francese osserva che a ogni fenomeno terroristico è corrisposto un processo di restrizione delle libertà. Ed è proprio su questa dinamica che speculano i gruppi terroristici²⁷.

Per contrastare efficacemente il terrorismo, occorre conoscere bene gli autori, la loro storia, le loro motivazioni, i loro punti di forza, le loro debolezze. Si tratta di raccogliere questi dati e di analizzarli con oggettività, freddezza e senza giudizi morali. Non già per cercare giustificazioni ma per capire quali sono gli elementi scatenanti e quali invece hanno un effetto inibitore su questi atti di violenza. Si tratta poi di identificare una strategia atta a diminuire, eventualmente eliminare la minaccia. Questo approccio di intelligence strategico oggi manca completamente²⁸. Finora si è privilegiato il meccanismo di azione–reazione che non ha fatto altro che aggravare notevolmente la minaccia. Il ricorso a mezzi chiaramente illegali, la rinuncia a valori fondamentali delle nostre democrazie, il provocare guerre e invasioni sulla base di menzogne sono tutti elementi che raf-

²⁵ Discorso del Presidente Hollande del 16 novembre 2015 dinanzi al Congresso (Assemblea Nazionale e Senato riuniti) in seduta straordinaria a Versailles. A tale riguardo, si rimanda al seguente indirizzo: <http://www.tpi.it/mondo/francia/discorso-hollande-attentati-parigi>.

²⁶ Discorso sullo stato dell'Unione del 1° gennaio 1941, noto come il discorso sulle quattro libertà (libertà di parola e di espressione, libertà di culto, libertà dal bisogno economico, libertà dalla paura). Il discorso è integralmente consultabile al seguente indirizzo: https://seieditrice.com/nella-nostra-societa/files/2012/04/Roosevelt_4liberta.pdf.

²⁷ H. LAURENS, *Du terrorisme à une histoire de la peur*, in *Laurens e Delmas-Marty, Terrorismes – Histoire et droit*, CNRS Editions, Paris, 2010.

²⁸ Questo concetto di intelligence strategico è ampiamente sviluppato da J. BAUD, *Terrorisme – Mensonges politiques et stratégies fatales de l'Occident*, Editions du Rocher, Monaco, 2016. Jacques Baud è stato un alto ufficiale dell'esercito svizzero e analista dell'intelligence svizzera. Ha svolto diversi mandati per organizzazioni internazionali in zone di conflitto.

forzano la determinazione di chi ci attacca; anzi, conferisce loro una legittimità, la legittimità di combattere un sistema che non rispetta nemmeno i propri principi e i propri valori.

Ineluttabilità del terrorismo islamico, scontro tra civiltà, guerra di religione, volontà di annientarci, sono questi gli argomenti fatti valere da governi, per lo più deboli e in cerca disperata di popolarità, per giustificare azioni militari e restrizioni delle libertà. La realtà è più complessa e un'analisi fredda e oggettiva della concatenazione dei fatti nonché una lettura attenta degli scritti dei jihadisti ci permetterebbero di meglio capire certe dinamiche e di approntare strategie efficaci.

Le scelte degli obiettivi per gli attentati non sono casuali e sono sempre motivate – ciò non significa giustificabili – da azioni precedenti commesse da Stati occidentali. Ancora una volta, non per giustificare, ma per capire e per poter reagire in modo più efficace, non è possibile trascurare le azioni delle potenze occidentali in Medio Oriente. Si tratta di una storia vecchia, certo, ma l'umiliazione di un popolo implica sempre un prezzo molto alto, umiliazione e risentimento che poco si attenuano con il tempo se non vi sono stati atti di vera giustizia. La ripartizione, totalmente arbitraria e senza alcun coinvolgimento delle popolazioni locali, delle zone di influenza tra Francia e Gran Bretagna dopo la caduta dell'Impero ottomano²⁹, nonché la vicenda palestinese tuttora irrisolta, nonostante decine di risoluzioni dell'Assemblea delle Nazioni Unite, mai rispettate da Israele sempre sostenuto dagli Occidentali, sono fonte di un forte risentimento nei nostri confronti. Risentimento esacerbato dalla guerra contro l'Iraq, guerra scatenata con le modalità e le motivazioni che sappiamo. Un intervento che ha provocato un movimento di resistenza contro una guerra illegittima. La distruzione della Libia³⁰ nel nome dei valori democratici (dimenticando di aver accolto il dittatore in Europa con tutti gli onori), ha ulteriormente alimentato l'odio nei nostri confronti.

4. *Alcuni nodi critici*

La lettura dell'atroce conflitto siriano che è generalmente trasmessa dai media riflette in modo assai parziale la realtà dei fatti e le sue vere conseguenze³¹. L'attuale governo siriano ha certamente pesanti responsabilità per la situazione attuale. Ma vi è il sospetto che l'accanimento contro il solo Bashar Al-Assad sia strumentale per evitare di parlare di altre responsabilità, certamente non lievi.

²⁹ Accordo sull'Asia Minore (detto Accordo Sykes-Picot) del 16 maggio 1916.

³⁰ Prima dell'intervento militare contro la Libia nel 2011, autorizzato dal Consiglio di sicurezza, la Libia aveva il più alto PIL pro capite del continente Africano.

³¹ F. PICHON, *Siria: perché l'Occidente sbaglia? Saggio sul conflitto che insanguina il Medio Oriente*, Fuoco Edizioni, Roma, 2015.

In realtà è da tempo che si allestiscono piani per rovesciare il governo siriano. Non già per scrupoli democratici, ma per spezzare l'asse sciita che, via la Siria, congiunge l'Iran e l'Hezbollah libanese. Stati Uniti, Francia e Gran Bretagna hanno così armato sedicenti movimenti dell'opposizione siriana moderata che si sono poi in gran parte rivelati essere estremisti islamisti. Ci si deve infatti interrogare sulla provenienza degli armamenti pesanti e dei mezzi ingenti a disposizione dello Stato islamico. La consapevolezza che la situazione non corrispondeva a quanto era stato allora prospettato ha verosimilmente indotto il presidente Obama a maggior prudenza, non cedendo alle pressioni di Hollande per intervenire militarmente in Siria e di chi addirittura voleva colpire l'Iran. La costituzione siriana, la cui ultima versione è stata approvata dal popolo nel 2012, quando dunque già era in corso il conflitto armato³², stabilisce che il regime politico dello Stato è pluralista e laico. Principi in gran parte rimasti lettera morta. Applicata con rigore è invece la proibizione di partiti politici fondati sull'appartenenza religiosa o etnica. Indipendentemente dal giudizio che si può dare sul regime di Assad e sulle sue responsabilità, occorre riconoscere che la maggioranza della popolazione ed in particolare gran parte della minoranza cristiana sembrano sostenere il regime non vedendo alcuna alternativa nei movimenti dell'opposizione, costituita in massima parte da movimenti islamisti³³. L'insorgere di questi movimenti, armati in modo poco responsabile anche da paesi occidentali attraverso gli alleati Sauditi e le monarchie del Golfo, ha particolarmente colpito la minoranza cristiana, così come capitato in Iraq nel 2004 a seguito dell'intervento americano. Già è stata manifestata l'intenzione di deferire Bashar Al-Assad dinanzi a un tribunale internazionale. Intento verosimilmente fondato, a condizione tuttavia che il procedimento coinvolga anche coloro che hanno sfruttato e alimentato il conflitto siriano per concludere vergognosi e lucrativi commerci di armi e per tentare di trarre vantaggi geostrategici. In caso contrario la giustizia internazionale non sfuggirà, come spesso in passato, al rimprovero di essere una giustizia dei vincitori e di offrire una tribuna a qualche magistrato in veste di gran giustiziere in cerca di protagonismo.

La scarsa coerenza delle potenze occidentali appare anche nell'atteggiamento assai compiacente dimostrato nei confronti di paesi come l'Arabia Saudita e il Qatar, Stati con regimi ben lontani dai valori democratici e di rispetto per le libertà fondamentali, che hanno avuto e continuano ad avere un rapporto assai ambiguo con l'estremismo islamico³⁴. Il rapporto allestito dalle autorità ameri-

³² Con una partecipazione del 57,4% dei cittadini allo scrutinio, la nuova costituzione è stata approvata dall'89% del corpo elettorale.

³³ In un documento del 2013 della stessa NATO, Bashar Al-Assad beneficerebbe del sostegno del 70% della popolazione. Si rimanda a J. BAUD, *Terrorisme – Mensonges politiques et stratégies fatales de l'Occident*, cit., p. 195.

³⁴ Ai funerali del Re Abdallah il 24 gennaio 2015 a Ryad intervengono numerose personalità

cane dopo l'attentato dell'11 settembre contiene 28 pagine che sono tuttora sottoposte al massimo grado di segretezza e non sono state comunicate nemmeno alle commissioni parlamentari. C'è chi asserisce che note personalità saudite siano coinvolte nell'attentato³⁵. E proprio in merito all'attentato dell'11 settembre è bene ricordare, circostanza peraltro completamente occultata dalle cronache, come questo attacco sia stato una risposta all'azione statunitense denominata Infinite Reach compiuta tre anni prima: a partire da navi da guerra nel Golfo Persico sono stati bombardati obiettivi in Afghanistan e in Sudan. L'operazione è presentata come una risposta agli attentati alle ambasciate statunitensi di Nairobi e di Dar-es-Salaam, commessi qualche mese prima. Invece di basi talebane sono colpiti dei civili e in Sudan è distrutta una fabbrica di prodotti farmaceutici, ritenuta a torto un centro di produzione di gas nervino. L'attacco crea numerose vittime civili e suscita forti sentimenti di ira e di vendetta in tutto il Medio Oriente. Lo stesso Economist annuncia che questi bombardamenti hanno creato almeno 10'000 nuovi fanatici pronti a vendicarsi³⁶. Altra circostanza sconcertante che ha certamente ulteriormente accentuato la rabbia e la rivolta delle vittime è la tempistica dell'attacco americano: esso ha luogo il 20 luglio 1998, tre giorni dopo l'audizione del presidente Clinton dinanzi al *Grand Jury* nel corso del quale è costretto ad ammettere di aver intrattenuto una relazione fisica di natura impropria con una giovane stagista della Casa Bianca, circostanza precedentemente sempre negata³⁷. Un'umiliazione che per poco non costa l'*impeachment* a Clinton. Difficile non vedere nell'operazione Infinite Reach una cinica manovra di diversione. In ogni caso tale non poteva che essere l'interpretazione dell'evento data in Medio Oriente. L'uso massiccio di droni per uccidere individui sospettati di terrorismo è pure una prassi che suscita collera e forte risentimen-

occidentali, dal presidente Hollande al Premier britannico Cameron. Il presidente Obama parla di un partner prezioso. Il presidente francese conclude con l'Arabia Saudita un importante contratto di vendita di aerei da combattimento e di armamenti vari. Affari simili sono pure conclusi con il Qatar. La nuova amministrazione Trump ha emanato un decreto che vieta l'ingresso ai cittadini di sei paesi sospettati di essere coinvolti nel terrorismo: l'Arabia Saudita non vi figura, nonostante il fatto che la maggioranza degli autori sospetti di aver partecipato all'11 settembre siano dei Sauditi. L'Iran è invece sulla lista, anche se nel rapporto americano sugli attentati dell'11 settembre la partecipazione dell'Iran è espressamente esclusa. Non solo: gli Hezbollah libanesi, sostenuti dall'Iran, combattono a fianco dei lealisti siriani contro lo Stato Islamico e sono pertanto oggettivamente alleati anche degli Stati Uniti.

³⁵ *Le Monde*, 11-Septembre: le mystère saoudien, 5 maggio 2016.

³⁶ La fabbrica di Al Shifa produceva in particolare degli antimalarici. A seguito del bombardamento vi è stata in tutta la regione un'acuta scarsità di medicinali ciò che ha provocato, secondo le dichiarazioni dell'ambasciatore germanico in Sudan, migliaia di morti (il farmaco contro la malaria deve essere somministrato immediatamente dopo i primi sintomi altrimenti la malattia è mortale, in particolare per i bambini). Sul punto si rimanda a J. BAUD, *Terrorisme – Mensonges politiques et stratégies fatales de l'Occident*, cit., p. 118 ss.

³⁷ CNN.com, *A Chronology: Key Moments In The Clinton-Lewinsky Saga*, Il giorno stesso del bombardamento la stagista Monika Lewinsky è sentita per la seconda volta in qualità di teste.

to: un'arma vile, si dice, di chi non ha il coraggio di affrontare il nemico sul terreno, un'arma cinica poiché per eliminare una persona non esita a mettere in conto la morte di altri innocenti che si trovano nelle vicinanze, considerati semplici danni collaterali³⁸. Ricordare tali fatti può sembrare cedere alla facile aneddotica. Penso al contrario che sia importante menzionarli per meglio capire (e lo ripeto, non per giustificare) l'atteggiamento di chi compie questi atti terroristici. Tale concatenazione di azioni-reazioni risale invero alla prima guerra del Golfo³⁹. L'Occidente ha purtroppo la memoria molto corta e una scarsa capacità di introspezione critica.

5. Considerazioni conclusive

Tutti i governi coinvolti in casi di *renditions* hanno opposto il segreto di stato invocando la sicurezza nazionale ogni qualvolta la giustizia o il parlamento hanno chiesto spiegazioni. Una prassi assai diffusa, peraltro non limitata alle sole operazioni di contrasto al terrorismo⁴⁰, che conferisce di fatto il potere all'esecutivo di sospendere lo stato di diritto. Si tratta di vicende nelle quali sono praticamente sempre implicati i servizi segreti. Se è vero che vi sono circostanze che giustificano il segreto di stato per tutelare la sicurezza nazionale o interessi superiori dello Stato, è altrettanto vero che in molti casi l'esecutivo ricorre a questo comodo meccanismo prima di tutto per coprire azioni delittuose di propri agenti o rapporti ambigui intrattenuti con servizi stranieri⁴¹. Il concetto di sicurezza

³⁸ AMNESTY INTERNATIONAL, *Will I be Next – US Drones Strikes in Pakistan*, ottobre 2013. L'amministrazione Obama ha notevolmente incrementato l'impiego di droni per eliminare fisicamente persone considerate nemici combattenti. Durante la sua presidenza sarebbero così state uccise oltre tremila persone, senza che sia dato bene di sapere come si distinguono i combattenti dagli innocenti (che l'amministrazione stima al massimo in 117; Newsweek, *Drones strikes under Obama killed up to 117 civilians worldwide, intelligence report claims – Rights groups say the Obama administration has downplayed the number of civilian casualties*, 20 gennaio 2017). Anche la Francia di Hollande ricorre con crescente frequenza all'impiego di droni per eliminare dei presunti terroristi; Le Monde, *Comment Hollande autorise "l'exécution ciblée" de terroristes*, 4 gennaio 2017.

³⁹ J. BAUD, *La première guerre du Golfe: le péché originel*, in *Terrorisme – Mensonges politiques et stratégies fatales de l'Occident*, cit. p. 104 ss.

⁴⁰ Ad esempio, considerazioni di interesse della sicurezza nazionale e internazionale sono state invocate nel 2008 dal governo britannico per porre termine a un'inchiesta per corruzione che implicava un'importante ditta di armamento nell'ambito di una fornitura d'aerei di combattimento all'Arabia Saudita; si veda, inoltre, T. CHRISTAKIS, *L'Etat avant le droit? L'exception de "sécurité nationale" en droit international*, in *Revue Générale de Droit International Public*, 2008, n. 1.

⁴¹ Nel 2007 il governo svizzero ha ordinato il sequestro e la distruzione di documenti relativi a ordigni nucleari contenuti negli atti di un procedimento in corso presso il Ministero pubblico della Confederazione a carico di tre ingegneri, il padre e due figli, che apparentemente collaboravano con la Libia, il Pakistan e la CIA nell'ambito di un opaco gioco di proliferazione di tecnologia nu-

nazionale è in ogni caso assai vago e i governi sembrano adattarlo a piacimento⁴². Il problema è che raramente vi è un vero controllo sul ricorso a tale clausola, manca cioè un'istanza giudiziaria chiamata a operare, con piena cognizione di causa, una ponderazione degli opposti interessi in presenza, quelli della sicurezza nazionale e quelli dello stato di diritto. La Corte Suprema degli Stati Uniti ha assunto una posizione poco chiara nei confronti delle *renditions* e dei detenuti di Guantanamo. In due sentenze del 2004, la Corte riconosce i poteri speciali di guerra accordati al presidente che può così porre in detenzione persone considerate come nemici combattenti senza un'accusa precisa. Contrariamente all'amministrazione Bush, la Corte accorda tuttavia al detenuto il diritto di contestare dinanzi ai tribunali il suo statuto⁴³ e, se è cittadino statunitense, di beneficiare di un processo equo⁴⁴. Il Congresso reagisce e istituisce tribunali militari per impedire ai detenuti di Guantanamo di adire la giustizia civile. Nuova importante sentenza nel 2008 contro l'amministrazione Bush: con una maggioranza di cinque voti contro quattro, la Corte riconosce ai detenuti di Guantanamo la facoltà di far valere i loro diritti dinanzi ai tribunali civili statunitensi⁴⁵. Questa presa di posizione rassicura, lo stato di diritto ha il sopravvento. Non si può combattere la tirannide con gli strumenti del tiranno, scrive un giudice⁴⁶. Soddisfazione breve, tuttavia. Pochi anni dopo, la Corte rifiuta di pronunciarsi su ricorsi di sette detenuti che contestano la legalità della loro detenzione a Guantanamo⁴⁷: le considerazioni di sicurezza nazionale tornano a prevalere. Negli anni successivi la Corte conferma purtroppo la sua linea filogovernativa respingendo ricorsi di detenuti o ex detenuti di Guantanamo che denunciano il governo per detenzione illegale e tortura, negando loro il diritto di agire in giustizia⁴⁸. La sua

clare (Rapporto della Delegazione delle Commissioni della gestione delle Camere federali, Caso Tinner: legalità delle decisioni del Consiglio federale e adeguatezza della sua gestione del caso, 19 gennaio 2009).

⁴²La definizione data dagli Stati Uniti è la seguente: «National security: A collective term encompassing both national defense and foreign relations of the United States with the purpose of gaining: a. A military or defense advantage over any foreign nation or group of nations; b. A favorable foreign relations position; or c. A defense posture capable of successfully resisting hostile or destructive action from within or without, overt or covert», cfr. DEPARTMENT OF DEFENSE, *Dictionary of Military and Associated Terms*, 8 November 2010, as Amended Through 15 February 2016.

⁴³*Rasul v. Bush* del 28 giugno 2004.

⁴⁴*Hamdi v. Rumsfeld* del 28 giugno 2004.

⁴⁵*Boumediene v. Bush* dell'11 giugno 2008.

⁴⁶«For If this nation is to remain true to the ideals symbolized by the flag, we must not wield the tools of tyrants, even to resist an assault by the forces of tyranny»: Giudice John Paul Stevens, nella sua Dissenting Opinion nel caso *Rumsfeld v. Padilla* del 28 giugno 2004 (si trattava pure di un caso di applicabilità dell'habeas corpus a un cittadino Americano considerato nemico combattente; la Corte non entra nel merito per motivi procedurali).

⁴⁷*Latif v. Obama* dell'11 giugno 2012.

⁴⁸Si pensi, ad esempio, al caso Al Janko: un siriano curdo, rilasciato dopo otto anni di deten-

composizione è mutata e viene così meno alla sua funzione di garante dei diritti fondamentali. Una via purtroppo seguita anche dalla Corte costituzionale italiana nel caso Abu Omar⁴⁹.

A fronte dell'inerzia della politica e di molti, troppi intellettuali, nonché della ritrosia delle istanze giudiziarie nazionali a condannare gli abusi commessi da agenti del governo nel nome di una pretesa sicurezza nazionale, occorre sottolineare l'importante funzione svolta dalla Corte europea dei diritti dell'uomo. I Giudici di Strasburgo non esitano a prendere posizione e a censurare l'atteggiamento di governi europei che hanno coperto nel nome della lotta al terrorismo provvedimenti lesivi dei diritti dell'uomo⁵⁰. Sentenze molto importanti che fanno oggi della Corte europea dei diritti dell'uomo il garante più importante, oserei dire l'ultimo baluardo delle libertà fondamentali del cittadino. Non mancano tuttavia gravi motivi di preoccupazione circa il futuro della Corte. Parecchi Stati – in particolare la Gran Bretagna – vogliono ridurre le competenze di questa giurisdizione. Movimenti nazionalisti, in sensibile ascesa un po' ovunque in Europa, considerano questa Corte come l'espressione del giudice straniero e, dunque, come un'intrusione illegittima nella sovranità dello Stato nazionale. Argomenti che rischiano di raccogliere simpatie nella popolazione come lo prova un'iniziativa popolare lanciata in Svizzera e sottoposta al voto del popolo prossimamente⁵¹. Dovesse essere accolta, la Svizzera potrebbe essere costretta a lasciare il Consiglio d'Europa e denunciare la CEDU. L'allarme è serio ed è pertanto necessaria una grande mobilitazione a sostegno della Corte europea dei diritti dell'uomo.

Contrastare il terrorismo è ovviamente una necessità, una priorità. È tuttavia

zione a Guantanamo e numerosi atti di tortura. La Corte Suprema ha rifiutato, come in parecchi altri casi, di entrare in materia sul suo ricorso. Si rimanda, sul punto, alla documentazione del *Center of Victims of Torture* e di altre Ong: *The Lack of U.S. Accountability for Torture: The Case of Abdul Zazak Al Janko – Response to April 1, 2015 One-Year Follow-Up Response of the United States of America on Recommendations of the Human Rights Committee (HRC) for Implementation of the International Covenant on Civil and Political Rights*, 1° maggio 2015). Anche nel già citato caso Kaled El-Masri, nonostante sia stato di fatto riconosciuto innocente e rilasciato, la Corte accettò il *secret state privilege* invocato dal governo; nella procedura dinanzi alla Corte suprema sono intervenuto quale presidente della Commissione dei diritti dell'uomo dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa tramite l'istituto dell'Amicus Curiae Brief (*El-Masri v. Tenet* del 9 ottobre 2007).

⁴⁹ Sentenza del 13 febbraio 2014.

⁵⁰ Vedi in particolare per i casi di *rendition*: *El-Masri c. Ex Repubblica jugoslava di Macedonia* del 13 dicembre 2012 e *Nasr e Ghali (Abu Omar) c. Italia* del 23 febbraio 2014; per i casi di "liste nere": *Nada c. Svizzera* del 12 settembre 2012 e *Al-Dulimi c. Svizzera* del 22 giugno 2016; per i casi di detenzione segreta: *Al-Nashiri c. Polonia* del 24 luglio 2014 e *Husayn (Abu Zubaydah) c. Polonia*, stessa data.

⁵¹ Iniziativa popolare federale: *Il diritto svizzero anziché giudici stranieri. Iniziativa per l'auto-determinazione*, i cui contenuti sono consultabili al seguente indirizzo <https://www.admin.ch/ch/i/pore/vi/vis460.html>.

insufficiente limitarsi a soli provvedimenti legislativi e organizzativi. Peraltro anche a questo livello sussistono lacune preoccupanti. La comunicazione tra i vari servizi di polizia e di intelligence, spesso all'interno dello stesso Stato, sono molto carenti e non di raro vi è un rapporto di insana rivalità. Come lo abbiamo già rilevato manca soprattutto un lavoro approfondito di conoscenza della realtà e di analisi del fenomeno, indispensabile per mettere a punto una vera strategia di contrasto a lungo termine. Questa non può fare a meno di un esame critico dei nostri rapporti con il Medio Oriente e l'Islam. Le bombe islamiste sono altrettanto atroci di quelle sganciate dai bombardieri e dai droni occidentali che non esitano a colpire nel mucchio pur di eliminare un individuo considerato terrorista sulla base di un algoritmo. Il nostro sviluppo economico ha richiesto molta manodopera fornita dall'immigrazione. Spesso, come è drammaticamente il caso in Francia e in Belgio, è mancato l'impegno necessario per favorirne l'integrazione. Si sono così creati ghetti ed emarginazione, zone in cui lo Stato è latitante, humus ideale per la radicalizzazione. Occorre infatti ricordare che la maggior parte degli attentati commessi gli scorsi anni in Europa sono stati compiuti da giovani cresciuti nei nostri paesi.

Ecco perché occorre ribadire che la lotta al terrorismo richiede una strategia globale, una visione politica e sociale, una coerenza con i valori di giustizia che sono alla base della nostra società democratica. Ritenere che la democrazia e lo stato di diritto non siano in grado di far fronte a queste sfide, non costituisce forse un atto di complicità con i terroristi?